

di Sergio Lo Gatto

L'urgenza della vita nei testi di Amendola

Affascinante e insieme terribile è pensare come le modalità narrative dell'arte possano oggi rappresentare una possibile soluzione. Il gigantesco problema è quello di una realtà che i media raccontano in maniera sempre meno libera, sempre più frammentaria, sempre più condizionata dai flussi di attenzione, a loro volta inseriti nelle agende del potere così difficili da decodificare, impossibili da sfogliare. Come raccontare, attraverso l'arte, «la realtà in presa diretta»? Cinema e letteratura sono in prima linea, ma il teatro non è da meno: dalla «narrazione» di Baliani, Celestini o Paolini fino ai sontuosi esperimenti internazionali di teatro documentario di Rimini Protokoll o Milo Rau, la potenza del corpo in scena propone allo spettatore una compresenza irrinunciabile, oscena e forse ancora in grado di risvegliare le coscienze. I testi teatrali di Simone Amendola - drammaturgo romano classe 1975 - trovano spazio in un volume dal titolo *Teatro nel diluvio* (Editoria&Spettacolo, 2019), introdotto da una nota della studiosa Valeria Merola, che viene presentato il 29 marzo, nel foyer del Teatro Valle di Roma. Le voci dei personaggi spargono frammenti di immaginario pulsante e crudo, nella semantica di dialoghi e monologhi scorre l'urgenza della vita vissuta. Cinque dramaturgie che si legano nella costruzione di una dimensione in bilico tra la registrazione mnemonica della vita di quartiere, come in *Eravamo*, e una mappatura antropologica della Roma e dell'Italia di oggi che porta a profonde riflessioni sui risvolti politici del sentire individuale. A emergere è innanzitutto il rapporto ambiguo tra una condizione di marginalità e un paradigma identitario: come se il «vero» stesse in ciò che accade ai margini del discorso principale e che trascina l'umano in un doloroso viaggio alla scoperta di se stesso. Da *L'uomo nel diluvio* e *Nessuno può tenere Baby in un angolo* Amendola, insieme all'attore Valerio Malorni, ha tratto due spettacoli di grande successo. Nel primo un giovane artista (e padre) è costretto a fuggire all'estero in cerca di fortuna; nel secondo un benzinaio viene accusato, forse ingiustamente, di un efferato omicidio: qui riscattarsi da una vita che non restituisce ciò che prende; lì trovarsi ai margini di un fatto di cronaca e poi scivolarvi dentro al punto da diventarne il terribile protagonista. *Porta Furba* è un affresco fortemente ritmato di quella periferia romana oggi tristemente nota per le gesta dei Casamonica: una storia di



amicizia e vendetta scritta in stretto dialetto, in cui i personaggi si autodefiniscono attraverso ciò che hanno commesso e che non possono cambiare, se non attraverso un brutale «occhio per occhio, dente per dente» che non salva nessuno.

«La nostra soggettiva è più forte della verità», ci dice Amendola, «quando scrivo i personaggi diventano padroni, mi concedo di perderli. Di mio resta che non riuscirei a scrivere un personaggio cattivo». Ciò che infatti colpisce di queste grafie è la tenace pietas che l'autore offre a figure liminali. Così in *Piccoli pregi* - breve monologo che registra il passaggio incrociato, su un vagone della Metro C, delle contraddizioni etniche e etiche della Capitale - la voce narrante vede, spiega Amendola, «nei pregiudizi, nei piccoli problemi e limiti una minuta sponda di libertà».

Come nel cinema del neorealismo, della nouvelle vague, della New Hollywood, anche in questi testi lo sguardo d'autore definisce a un paradosso: deforma il dato reale, incastonandolo in schemi simbolici e necessarie generalizzazioni, ma lo fa per restituire allo spettatore una materia trasfigurata e arricchita, una «realtà aumentata» che porta all'evidenza la filigrana del fatto di cronaca, impreziosito da una visione poetica. Che ci fa rabbrivire e poi ci scalda, mentre procediamo come naufraghi di un diluvio.



Il libro del drammaturgo Simone Amendola viene presentato il 29 marzo alle 18,30 nel foyer del Teatro Valle a Roma. Con l'autore intervengono gli attori Giorgio Colangeli e Valerio Malorni e la docente universitaria Valeria Merola, con l'editore Maximilian La Monica